

Le confessioni di giovani in un monastero, o una pizza in un take-away: dovunque ci può attendere un'umanità inattesa che ci «parla»

Lasciamoci sorprendere dagli incontri imprevisi

da Avvenire, Martedì, 8 giugno 2010, p. 34

Ho vissuto il Triduo pasquale in un famoso monastero italiano; accolti nei locali della foresteria o accampati in tenda nei prati adiacenti il convento erano presenti più di 700 giovani, convenuti per vivere insieme le celebrazioni liturgiche e le catechesi. La sera del Venerdì Santo era dedicata al Sacramento del Perdono; dalle 21 all'una di notte ho potuto donare la gioia della misericordia di Dio a più di 20 giovani; molti di loro svolgevano un servizio educativo verso i bambini e i ragazzi, altri erano impegnati con i malati, i disabili, i poveri. Due erano già sposati; qualcuno mi ha confidato che stava valutando una scelta vocazionale che non escludeva la vita consacrata. Mi ha stupito che molti, più della metà, non conoscessero a memoria l'«Atto di dolore» o una formula equivalente.

Qualcuno mi ha confidato che era molto tempo che non si confessava, altri mi hanno detto che si accostavano al Sacramento una volta all'anno.

Immagino che molti, la domenica, non facessero la Comunione; mi chiedo come facessero a vivere da cristiani senza ricevere l'Eucaristia.

Durante quelle giornate mi è venuta una gran voglia di «spiegare loro molte cose», di offrire loro un pane sostanzioso, nutriente... I giovani hanno diritto a conoscere con profondità e ampiezza la via, la verità e la vita che conducono alla gioia infinita e alla pace.

Venerdì mi trovavo a Bologna; dopo aver visitato il santuario della Madonna di San Luca sono entrato, affamaticissimo, in una pizzeria «take away»; avevo solo 4 euro in tasca; all'interno del negozio, appeso al muro, c'era un grosso piatto di ottone sbalzato zeppo di scritte in arabo e di simboli. Il giovane pizzaiolo mi sembrava, dall'aspetto, egiziano; gli ho chiesto se potevo pagare con il bancomat o la carta di credito; con un sorriso mi ha risposto negativamente. Gli spiccioli bastavano solo per una pizza margherita; mi sono seduto su un alto seggiolone di alluminio, rivolto verso il tavolo a mensola attaccato al muro. Mentre stavo mangiando il giovane di origini arabe mi si è avvicinato e mi ha regalato una lattina di «Fanta»; il gesto, nella sua gentilezza e semplicità, mi ha emozionato; l'ho sentito come segno di una fraternità gratuita a cui non siamo più abituati, fatto proprio nei giorni in cui il Papa, da Cipro, invitava tutti gli uomini e le donne di buona volontà, al dialogo, alla pazienza, alla pace: ne abbiamo tanto bisogno. La lattina vuota dell'aranciata l'ho messa sul cruscotto della macchina ed è ancora lì.

Converti, o Signore, il cuore di chi alimenta la divisione, il sospetto, il contrasto, l'odio.

Nicolò Anselmi